

Luca Ghirimoldi

Antonio Fogazzaro - Giuseppe Giacosa

Carteggio (1883-1904)

A cura di Oreste Palmiero, presentazione di Fabio Finotti

Vicenza

Accademia Olimpica

2010

ISBN: 978-88-7871-107-5

È fuor di dubbio che, negli ultimi anni, la «Collana Fogazzaro» dell'Accademia Olimpica di Vicenza abbia saputo riportare una certa luce d'interesse sull'autore di *Piccolo mondo antico*, di cui nel 2011 cadeva il centenario della morte. All'interno di questa valida operazione di recupero e riscoperta di un autore centrale per la letteratura italiana di fine Ottocento, l'edizione critica del carteggio fra lo scrittore vicentino e Giuseppe Giacosa, curata da Oreste Palmiero, si distingue per alcuni dati di merito. Innanzitutto, quello di provare a colmare l'incompletezza del *corpus* epistolare ad oggi conosciuto, attraverso un'attenta ricerca su cinque fondi diversi che ha permesso di collezionare 302 missive intercorse tra i due scrittori tra il 7 aprile 1883 e il 26 novembre del 1904. Tuttavia, la pubblicazione di materiale inedito non soddisfa solo le ragioni dello scrupolo filologico, emendando i molti errori di trascrizione delle edizioni precedenti più note agli addetti ai lavori: l'interesse scientifico per il presente carteggio poggia infatti anche sulla rilevanza delle due personalità in campo, sull'estensione cronologica del loro scambio umano e letterario, sulla molteplicità di temi ed argomenti toccati nelle diverse missive. Tutti elementi che fanno del carteggio con Giacosa uno dei più fervidi e ricchi tra quelli transitati per l'affollato tavolo delle corrispondenze fogazzariane.

È proprio la natura mista e poliedrica di questo legame intellettuale ed esistenziale a corroborare il colloquio a mezzo di lettera: avviato in virtù di un lodevole giudizio di Giacosa su *Malombra*, «il più bel libro [...] che si sia pubblicato in Italia dopo *I Promessi Sposi*» (p. 4), il legame d'amicizia si consolida poi attraversando svariati campi di interesse e di conversazione. La solidarietà cultural-letteraria caratterizza così buona parte del lungo carteggio, ma essa si interseca sempre con la sfera personale ed intima. Ad arricchire le missive (e a costituire fonte di non secondario interesse per lo studioso che vi si avvicina) sono infatti i numerosi spaccati di vita quotidiana, provinciale o cittadina, che giungono volta per volta dalla penna dell'uno o dell'altro dei corrispondenti. All'affinità elettiva tra i due colleghi delle lettere - che permette di leggere il carteggio anche come *cahier* di vita pratico-amicale nella sua alternanza tra periodi di più fitta confessione epistolare ed altri di fisiologico allentamento dei rapporti - si sommano le discussioni sulle rispettive fatiche creative, tra la professione drammaturgica di Giacosa e l'incipiente carriera di romanziere di Fogazzaro. Ecco allora che, come precisa Fabio Finotti nella sua *Presentazione*, Giacosa affina sulla scorta dei dialoghi dei personaggi fogazzariani la propria tecnica narrativa, in direzione di una più moderna psicologia «radicata negli spazi inconsci dell'animo e correlata all'esigenza di una profonda riforma della retorica teatrale» (p. IX); ed anche le suggestioni paesaggistiche, così tipiche in Fogazzaro e del resto «altro linguaggio fondamentale del moderno» (p. XI), saranno proficua merce di scambio per l'autore dei *Tristi amori*. A sua volta, Fogazzaro si giova dell'amico come lettore fidato delle proprie invenzioni romanzesche, ricevendone in più occasioni un *placet* non affatto formale o sbrigativo. In un'appassionata lettera del novembre 1895, ad esempio, Giacosa saluta *Piccolo mondo antico* come «un vero capolavoro» (p. 255), di cui viene fornita una puntuale linea di lettura: «Ah caro, caro amico mio che bella e forte e sana e buona opera hai fatto, quanto mondo hai creato, e quanto sei disceso a leggere nel fondo delle anime. [...] Non so: mi pare che i fatti più ordinari e le parole più comuni, prendano entrando nel tuo mondo, essendo compresi nel tuo raggio di osservazione, una particolare essenza poetica della quale non saprei indicare gli

elementi. Descrivi assai meno che negli altri tuoi romanzi, eppure vedo il paese e le cose come se mi fossero famigliari» (pp. 255-256).

In altre circostanze, il confronto con Giacosa è ottima occasione per Fogazzaro per mettere a punto una serie di dichiarazioni di poetica. Nella primavera del 1886, ad esempio, i due amici discutono del progetto fogazzariano delle *Versioni dalla musica*, e cioè una serie di componimenti poetici che provano a tradurre in parola l'ineffabile suggestione delle note: «La grande musica suscita in te, in me, in infiniti altri ciò che io dirò fantasmi di sentimenti, ossia dolore, gioia, sgomento, pietà desiderio senza oggetto; fantasmi che sfumano rapidamente. [...] Un tale stato d'animo, generato in noi dalla musica, è il più propizio alla creazione poetica, equivale a quell'altro stato d'animo in cui ci pone spontaneamente il così detto estro» (p. 64). Non dissimile, del resto, la circostanza in cui lo strumento epistolare permette di fissare abbastanza lucidamente la questione cardinale, per Fogazzaro, della passione amorosa in rapporto con la morale cristiana; non è forse un caso che quello che sarà il discorso intitolato *Un'opinione di Alessandro Manzoni* trovi una sua cellula genetica in una lettera del dicembre del 1886, quando commenta un articolo di Giacosa su *L'Abbesse de Jouarre* di Ernest Renan. E caso analogo è quello dei progetti culturali che Fogazzaro e Giacosa tessono a quattro mani, con un occhio di riguardo per le scene: se le ultime lettere riportano i dettagli dell'infelice parentesi teatrale fogazzariana, già dai tempi del *Daniele Cortis*, su pressione di Eleonora Duse, Giacosa suggerisce all'amico una riduzione drammatica del suo secondo romanzo, di cui poi non si farà nulla.

Ma non è infrequente che pareri, impressioni e giudizi si estendano da ambo le parti oltre i confini delle rispettive scritture, consegnando alla pagina non solo reciproci consigli e suggerimenti ma anche un quadro sulla repubblica delle lettere di fine Ottocento, disegnando così «una geografia di solidarietà culturali che è in parte diversa da quella proposta dalle storie letterarie correnti» (p. XV). Ad esempio, è Giacosa ad affermare che, se quella dannunziana è indubbiamente «prosa meravigliosa di *virtuoso*», tuttavia la «prosa italiana moderna» (p. 236) rimane quella del suo corrispondente; e in una lettera del settembre del 1894 sempre lo scrittore piemontese riserverà note di sapore sociologico sull'egemonia culturale dei romanzi francesi, e sulle conseguenze di tale moda per la traduzione oltralpe del *Daniele Cortis*.

Ultimo filone che attraversa il carteggio - e che meriterebbe di essere ulteriormente valorizzato - è quello che rinvia alla dimensione pratica del fare letterario. Il legame intellettuale tra Fogazzaro e Giacosa non disconosce mai la realtà più stringente della professione di letterato, avvertendo da subito la necessità di confrontarsi con questioni assai concrete. Se allora è Giacosa a creare i contatti tra l'amico e l'editore torinese Casanova (che pubblicherà *Daniele Cortis* nel 1885), sempre a lui si rivolgerà Fogazzaro nel 1899, per avere un parere riservato e «segreto» (p. 307) sul contratto che allora doveva firmare per cedere a Hoepli *Piccolo mondo moderno*, in procinto d'essere pubblicato anche sulla «Nuova Antologia». Ed emerge l'abilità di Giacosa nell'interagire da moderno operatore culturale con un romanziere istituzionalmente affermato quale è Fogazzaro, guadagnandosene una breve ma preziosa collaborazione al «Corriere della Sera», cui egli vuole conferire «quella nobiltà intellettuale che hanno tanti giornali francesi ed inglesi, che non ha nessun italiano» (p. 204).

Nel disegno ventennale di questo profondo legame umano ed intellettuale, sono allora molte le linee di analisi che emergono dalla corrispondenza tra Antonio Fogazzaro e Giuseppe Giacosa: una ricchezza di spunti che si riflette sia nella cura filologica del volume sia negli apparati di studio: qui, oltre agli indici di nomi e opere, troviamo pure un utilissimo regesto, che riassume lo stato del carteggio, la sua suddivisione nei diversi fondi e la pubblicazione delle lettere in precedenti edizioni.